VERIFICA

Verifica di fine parte I

L'età giulio-claudia · Capitoli 1, 2, 3, 4 e 5

Latino 5 · Parte I · L'età giulio-claudia · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte I · pagine 219–226 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 1–5: gli scrittori dell'età di Tiberio (Fedro, Velleio Patercolo, Valerio Massimo, Curzio Rufo), Seneca filosofo e scrittore, Lucano e Petronio, con i punti di lingua e di lessico studiati (il metodo della seconda prova e l'uso del vocabolario, il lessico e lo stile di Seneca, la lingua epica di Lucano, il latino dei liberti). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Quale affermazione su Fedro è corretta?
   - **A.** Fu uno schiavo di Seneca, che lo liberò e lo incoraggiò a scrivere favole in prosa.
   - **B.** Scrisse dieci libri di favole in esametri, dedicati a Nerone.
   - **C.** Secondo il titolo dei manoscritti era un liberto di Augusto; scrisse cinque libri di favole in senari giambici, e altre favole sue ci sono giunte nell'*Appendix Perottina*, una raccolta compilata nel Quattrocento.
   - **D.** È l'inventore della favola: prima di lui nessuno, né in Grecia né a Roma, aveva raccontato storie di animali con una morale.

2. Quale affermazione sulla vita di Seneca è corretta?
   - **A.** Nel 41 fu relegato in Corsica, sotto Claudio; nel 49 fu richiamato a Roma per volontà di Agrippina e divenne il precettore di Nerone.
   - **B.** Fu esiliato da Nerone in Corsica nel 62 e vi morì nel 65.
   - **C.** Nacque a Roma nel 4 a.C. da una famiglia senatoria e non lasciò mai l'Italia.
   - **D.** Scrisse la tragedia *Octavia* per denunciare i delitti di Nerone.

3. Quale affermazione sulle *Epistulae ad Lucilium* è corretta?
   - **A.** Sono dodici lettere, raccolte nei *Dialogi*.
   - **B.** Furono pubblicate da Lucilio dopo la morte di Seneca insieme alle risposte dell'amico.
   - **C.** Sono lettere di argomento politico, scritte da Seneca quando era consigliere di Nerone.
   - **D.** Ne restano 124, in 20 libri; ma l'opera era più ampia, perché Aulo Gellio ne cita il libro XXII.

4. Quale affermazione sul poema di Lucano è corretta?
   - **A.** È un poema in dodici libri sulla guerra di Troia, compiuto poco prima della morte del poeta.
   - **B.** Il titolo d'autore è probabilmente *Bellum civile*; *Pharsalia* è un titolo moderno tratto da un verso del libro IX; il poema è incompiuto e il libro X si interrompe mentre Cesare è ad Alessandria.
   - **C.** Lucano vi conserva gli dèi dell'*Eneide*, che guidano Cesare alla vittoria.
   - **D.** Fu pubblicato da Nerone in persona, che ne recitò il proemio ai *Neronia*.

5. Quale affermazione sul *Satyricon* è corretta?
   - **A.** L'autore è certamente il Petronio di cui parla Tacito, che nei suoi *Annales* ne elogia il romanzo.
   - **B.** È un poema epico in esametri sulla vita di Trimalcione.
   - **C.** È un romanzo in prosa e versi, narrato in prima persona da Encolpio; ne restano frammenti, e la *Cena Trimalchionis* ci è giunta per intero in un solo codice, ritrovato a Traù nel Seicento.
   - **D.** Racconta in ordine la vita di Nerone, dalla nascita alla morte.

6. Quale affermazione sugli storici dell'età di Tiberio è corretta?
   - **A.** Valerio Massimo dedicò a Tiberio i nove libri dei *Factorum et dictorum memorabilium*, una raccolta di *exempla*; Velleio Patercolo pubblicò intorno al 30 d.C. due libri di *Historiae* che culminano nell'elogio di Tiberio.
   - **B.** Curzio Rufo scrisse sotto Tiberio una storia di Roma dalle origini, in centoquaranta libri.
   - **C.** Velleio Patercolo fu condannato per lesa maestà, e i suoi libri furono bruciati nel 25 d.C.
   - **D.** Valerio Massimo fu il primo storico latino a scrivere in greco.

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Scrivere sotto il principe. Con quali atteggiamenti gli scrittori dell'età di Tiberio affrontano il potere? Fai almeno un esempio di lode, uno di allusione e uno di silenzio forzato, servendoti del capitolo 1 (Velleio, Fedro, Cremuzio Cordo).

8. Perché il poema di Lucano è stato definito un'epica «rovesciata»? Indica almeno tre aspetti (gli dèi, i protagonisti, il giudizio sulla guerra) con un riferimento al testo per ciascuno.

2 · Analisi del testo (20 punti)

È il ritratto di Catone nel libro II del poema di Lucano. L'hai letto in lingua nel capitolo 4 (T3); eccolo con la stessa traduzione. Rispondi alle domande in 5–6 righe (5 punti ciascuna).

> hi mores, haec duri inmota Catonis
> secta fuit, servare modum finemque tenere
> naturamque sequi patriaeque inpendere vitam
> nec sibi sed toti genitum se credere mundo.
> huic epulae vicisse famem, magnique penates
> summovisse hiemem tecto, pretiosaque vestis
> hirtam membra super Romani more Quiritis
> induxisse togam, Venerisque huic maximus usus,
> progenies: urbi pater est urbique maritus,
> iustitiae cultor, rigidi servator honesti,
> in commune bonus; nullosque Catonis in actus
> subrepsit partemque tulit sibi nata voluptas.
>
> (Lucano, *Pharsalia* II,380–391 · testo d'autore, senza adattamenti; v. 387 secondo l'edizione di Weise)

> «Questi furono i costumi, questa la regola immutabile dell'austero Catone: osservare la misura, tenersi entro il limite, seguire la natura, spendere la vita per la patria, credere di essere nato non per sé ma per il mondo intero. Per lui era banchetto aver vinto la fame, era una grande casa aver tenuto lontano l'inverno con un tetto, era una veste preziosa aver messo sulle spalle la toga ruvida, all'uso dell'antico cittadino romano; il fine più alto dell'amore era la discendenza. Per la città è padre, per la città è marito, cultore della giustizia, custode del bene rigoroso, buono per il bene di tutti; e in nessuna azione di Catone si insinuò, né ebbe parte, un piacere nato per sé.»
>
> (Lucano, *Pharsalia* II,380–391 · traduzione della redazione)

9. Dividi il passo in parti e spiega come è costruito: che funzione hanno gli infiniti dei vv. 381–383 e quelli dei vv. 384–387? Nella frase nominale *huic epulae vicisse famem* (v. 384) qual è il soggetto, e che funzione ha *huic*?

10. Quali valori della filosofia stoica riconosci nel ritratto? Collega almeno due espressioni del testo (*naturamque sequi*; *nec sibi sed toti genitum se credere mundo*; *rigidi servator honesti*) a idee che hai incontrato in Seneca (capp. 2–3).

11. Riconosci le figure del v. 388 (*urbi pater est urbique maritus*) e del v. 386 (*membra super*), e spiega perché il v. 383 è una *sententia*. Che cosa dicono queste scelte della lingua epica di Lucano?

12. Scandisci il v. 383, segnando la cesura (2 punti). Poi spiega, con un verso del libro I che conosci, perché Catone è il terzo protagonista del poema accanto a Cesare e a Pompeo (3 punti).

3 · Lingua (15 punti)

13. Il metodo della seconda prova (3 punti). Metti in ordine le fasi del lavoro che hai studiato nel capitolo 1, dalla lettura del pre-testo alla risposta ai quesiti, e spiega con un esempio che cos'è la «trappola del primo significato» nell'uso del vocabolario.

14. Il lessico filosofico di Seneca (3 punti). Spiega che cosa significano nel lessico di Seneca e come tradurresti in italiano: a) *adfectus*; b) *tranquillitas*; c) *occupati*. Perché tradurre i nomi astratti latini richiede spesso di cambiare categoria grammaticale (nome → verbo, singolare → plurale)?

15. Lo stile di Seneca (3 punti). Riconosci la figura principale e spiegane l'effetto: a) *Non exiguum temporis habemus, sed multum perdidimus* (*De brevitate vitae* 1,3); b) *Servi sunt. Immo homines* (*Ep.* 47,1); c) *cotidie morimur* (*Ep.* 24,20). In che cosa queste frasi si oppongono al periodo di Cicerone?

16. La lingua epica di Lucano (3 punti). Riconosci il procedimento e spiegane la funzione: a) *quis furor, o cives, quae tanta licentia ferri?* (I,8); b) *victrix causa deis placuit sed victa Catoni* (I,128); c) *stat magni nominis umbra* (I,135).

17. Il latino dei liberti (3 punti). Indica la forma del latino classico e il fenomeno: a) *ubique medius caelus est* (*Satyricon* 45,3); b) *ut amphitheater videat* (45,6); c) *dixi quia mustella comedit* (46). Perché il latino dei liberti di Petronio non va considerato una registrazione del parlato?

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato che ha nei testi letti e un derivato italiano; se il derivato ha cambiato significato, dillo (1 punto ciascuna): a) *maiestas*; b) *otium*; c) *fortuna*; d) *nefas*; e) *peculium*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Titolo: *Alessandro diventa un re persiano*.

Contestualizzazione. Curzio Rufo, storico del I secolo d.C. (la data precisa è discussa: cap. 1), racconta in dieci libri, di cui i primi due sono perduti, la vita e le imprese di Alessandro Magno. Nel libro VI, dopo la morte di Dario III (330 a.C.), Alessandro è padrone dell'impero persiano e continua la marcia verso oriente. Curzio, che ammira il condottiero ma condanna il tiranno, descrive qui il momento in cui il re cambia costumi.

Pre-testo (Curzio Rufo VI,5, riassunto e traduzione della redazione). In Ircania Alessandro riceve la visita di Talestri, regina delle Amazzoni, e si ferma alcuni giorni presso di lei. «Poi lei tornò nel suo regno, e il re si diresse verso la Partiene.»

Testo. Leggi il passo e rispondi alle prime due domande prima di tradurre (3 punti ciascuna). Puoi usare il vocabolario.

> 1 Hic vero palam cupiditates suas solvit continentiamque et moderationem, in altissima quaque fortuna eminentia bona, in superbiam ac lasciviam vertit. 2 Patrios mores disciplinamque Macedonum regum salubriter temperatam et civilem habitum, velut leviora magnitudine sua ducens, Persicae regiae par deorum potentiae fastigium aemulabatur. 3 Iacere humi venerabundos ipsum paulatimque servilibus ministeriis tot victores gentium inbuere et captivis pares facere exspectabat. 4 Itaque purpureum diadema distinctum albo, quale Dareus habuerat, capiti circumdedit vestemque Persicam sumpsit, ne omen quidem veritus, quod a victoris insignibus in devicti transiret habitum. 5 Et ille se quidem spolia Persarum gestare dicebat, sed cum illis quoque mores induerat, superbiamque habitus animi insolentia sequebatur. 6 Litteras quoque quas in Europam mitteret veteris anuli gemma obsignabat, iis quas in Asiam scriberet Darei anulus inprimebatur, ut adpareret unum animum duorum non capere fortunam. 7 Amicos vero et equites, hi namque principes militum, aspernantes quidem, sed recusare non ausos Persicis oneraverat vestibus.
>
> (Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni* VI,6,1–7 · testo d'autore, senza adattamenti: The Latin Library, confrontato con l'edizione di E. Hedicke (PerseusDL); al § 4 The Latin Library ha *omnem*, errore evidente, per *omen*; al § 3 Hedicke legge *expetebat*, al § 7 *unaque principes militum … ornaverat*)

Note. *venerabundos* «in atto di adorazione»: è la prosternazione davanti al re, usanza della corte persiana; *Dareus*: Dario III, l'ultimo re di Persia, vinto da Alessandro; *diadema distinctum albo*: la fascia regale persiana, di porpora con una striscia bianca.

Post-testo (Curzio Rufo VI,6,9–10; traduzione della redazione). «Questi costumi, contaminati dal lusso e da usanze straniere, i vecchi soldati di Filippo, gente estranea ai piaceri, li respingevano apertamente, e in tutto l'accampamento uno solo era il sentimento e il discorso di tutti: si era perduto più con la vittoria di quanto si fosse conquistato con la guerra; proprio ora erano davvero vinti e consegnati a costumi stranieri. Con che faccia sarebbero tornati a casa, quasi vestiti da prigionieri? Avevano ormai vergogna di sé: il re, da comandante dei Macedoni, era diventato un satrapo di Dario, più simile ai vinti che ai vincitori.»

19. Che cosa cambia nel comportamento di Alessandro, e che cosa si aspetta dai suoi Macedoni (§§ 1–3)?

20. Quali segni esteriori adotta il re (§§ 4–7)? Come interpreta Curzio la doppia firma delle lettere (§ 6)?

21. Traduci il passo (20 punti).

22. Motiva una scelta di traduzione (4 punti). Come hai reso *superbiamque habitus animi insolentia sequebatur* (§ 5)? Individua il soggetto e l'oggetto, spiega il gioco fra *habitus* e *animus* e perché una resa parola per parola non funziona.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

23. A. **Il potere e il lusso.** Il lusso come segno di un potere che perde misura attraversa la Parte I: Alessandro in Curzio Rufo, Trimalcione in Petronio, i banchetti e la ricchezza nelle lettere di Seneca, il ritratto di Catone in Lucano (sezione 2). Scegli almeno due di questi autori e confronta il modo in cui giudicano il lusso, collegandoli, se puoi, a un modello greco o alla tradizione italiana.
B. **Lo schiavo, il liberto, l'uomo.** Fedro spiega l'origine della favola con la condizione degli schiavi (III, prologo, cap. 1); Seneca afferma che gli schiavi sono uomini (*Ep.* 47, cap. 3); Petronio fa parlare i liberti e mette in bocca a Trimalcione *et servi homines sunt* (71, cap. 5). Confronta i tre punti di vista e spiega che cosa ciascuno dice, e che cosa non dice, della schiavitù.

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1; scansione: 2 punti, Catone nel poema: 3	20
3 · Lingua	13–17	3 punti per esercizio: 1 per ciascuna parte corretta (o, dove le parti sono due, 2 + 1 per la spiegazione)	15
4 · Lessico	18	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	19–22	domande: 3 punti ciascuna; traduzione 20 punti: comprensione del senso 8, strutture morfosintattiche 8, resa italiana 4; scelta motivata 4 punti (resa 2, motivazione 2)	30
6 · Interpretazione	23	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. C. Il titolo dei manoscritti chiama Fedro *Augusti libertus*; le favole che mancano nei codici antichi si leggono nell'*Appendix Perottina*, raccolta dall'umanista Niccolò Perotti. Fedro scrive in senari, non in prosa (A) né in esametri (B), e si richiama apertamente a Esopo (D).

2. A. Seneca fu relegato in Corsica nel 41, coinvolto nella rovina di Giulia Livilla, e richiamato nel 49 da Agrippina, che gli affidò l'educazione di Nerone. Morì nel 65 dopo la congiura dei Pisoni, ma non in esilio (B); nacque a Cordova, e visse anche in Egitto (C); l'*Octavia* non è sua (D).

3. D. Le 124 lettere conservate sono divise in 20 libri; Gellio cita un passo del libro XXII, quindi la raccolta era più ampia. I *Dialogi* sono un'altra opera (A); delle risposte di Lucilio non sappiamo nulla (B); le lettere, scritte dopo il ritiro del 62, sono di argomento morale (C).

4. B. Il poema racconta la guerra civile fra Cesare e Pompeo, in dieci libri; il X si interrompe mentre Cesare è assediato ad Alessandria; il nome *Pharsalia* viene dal verso in cui il poeta dice che «la nostra Farsaglia vivrà» (IX,985). Lucano elimina l'apparato divino (C); il poema fu lasciato incompiuto alla morte del poeta, nemico di Nerone (A, D).

5. C. L'identificazione dell'autore con il Petronio di Tacito è probabile ma non certa, e Tacito non parla del romanzo (A); il *Satyricon* è un prosimetro in prima persona (B); non è un'opera storica (D).

6. A. Curzio Rufo scrisse le *Historiae Alexandri Magni*, e la sua data è discussa (B); fu Cremuzio Cordo, non Velleio, a essere accusato nel 25 d.C., e i suoi libri furono bruciati (C); Valerio Massimo scrive in latino (D).

7. Punti attesi: la **lode** di Velleio Patercolo, che chiude le sue *Historiae* con l'elogio di Tiberio e della sua età (II,126); l'**allusione** di Fedro, che nel prologo del libro III spiega che la favola è nata perché lo schiavo, che non poteva dire ciò che voleva, trasferì i suoi sentimenti nei racconti, e che si dichiara vittima di Seiano; il **silenzio forzato** di Cremuzio Cordo, accusato nel 25 d.C. per aver lodato Bruto e Cassio, che si lasciò morire di fame e i cui libri furono bruciati (Tacito, *Annales* IV,34–35). Si valutano anche altri esempi pertinenti del capitolo 1 (Valerio Massimo e la dedica a Tiberio).

8. Punti attesi: 1) niente dèi: Lucano elimina l'apparato divino dell'epica, e la storia è guidata dalla Fortuna e dal fato; 2) l'argomento non è la fondazione o la gloria di Roma, come nell'*Eneide*, ma la sua autodistruzione, un *nefas* (*bella … plus quam civilia*, I,1; *quis furor, o cives*, I,8); 3) i protagonisti non sono eroi positivi: Cesare è una forza distruttiva, il fulmine; Pompeo l'ombra di un grande nome, la quercia vecchia (I,135–143); Catone, sconfitto, è l'unico giusto (I,128); 4) il narratore interviene, giudica e si schiera, contro l'oggettività epica. «Rovesciata» è una definizione moderna.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Il passo si divide in tre parti: vv. 380–383, la regola di vita di Catone, definita da una serie di infiniti presenti (*servare, tenere, sequi, inpendere, credere*) che spiegano il contenuto di *secta*; vv. 384–387, i bisogni del corpo ridotti al minimo, con infiniti perfetti (*vicisse, summovisse, induxisse*) che sono soggetti di frasi nominali: «per lui (*huic*) banchetto era aver vinto la fame…»; vv. 388–391, Catone nella comunità e il rifiuto del piacere. Il soggetto della frase nominale è l'infinito *vicisse famem*, *epulae* è il predicato nominale (sottinteso *erant*); *huic* è un dativo di relazione («per lui»).

10. Punti attesi: vivere secondo natura (*naturamque sequi*), la misura e il limite (*servare modum finemque tenere*), la distinzione fra necessario e superfluo, il cosmopolitismo (il saggio nasce per il mondo inte-

ro, non per sé), il bene morale come unico bene (*honestum*), il rifiuto del piacere. In Seneca: *secundum naturam vivere*, le due *res publicae* del *De otio* (la città e il mondo: cap. 2), il saggio che non dipende dalla fortuna, il tempo e i beni veri contro i beni apparenti. Si valutano collegamenti pertinenti anche ad altri testi.

11. v. 388: anafora di *urbi* e parallelismo, con un paradosso (padre e marito non di una famiglia ma della città) e il passaggio al presente *est*; v. 386: anastrofe *membra super* (= *super membra*); il v. 383 è una *sententia* perché condensa in una frase generale, costruita su un'antitesi (*nec sibi sed toti … mundo*), un principio morale che si può staccare dal contesto. Sono tratti tipici della lingua epica di Lucano: il gusto della sentenza in fine di verso, l'antitesi e il paradosso, il commento del narratore che si sovrappone al racconto (cap. 4).

12.
nēc sĭ bĭ | sēd tō | tī ‖ gĕ nĭ | tūm sē | crē dĕ rĕ | mūn dō
= – ∪∪ | – – | – ‖ ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ×: cesura pentemimera dopo *toti*; *nec* e *sed* sono lunghi per posizione, *genitum* ha la sillaba finale lunga per posizione davanti a *s-*, *tōtī*, *sē* e *crē-* sono lunghi per natura (2 punti). Catone è il terzo protagonista perché incarna la libertà repubblicana e la virtù stoica: il verso *victrix causa deis placuit sed victa Catoni* (I,128) contrappone il suo giudizio a quello degli dèi, e fa del vinto il vero criterio morale del poema; Cesare e Pompeo combattono per il potere, Catone per la libertà (3 punti).

Sezione 3 (15 punti).

13. Fasi: leggere titolo, contestualizzazione, pretesto e post-testo; leggere tutto il testo latino due volte senza vocabolario; individuare i verbi principali e i connettivi; formulare un'ipotesi sul senso; tradurre per blocchi con il vocabolario; rivedere l'italiano; rispondere ai quesiti (2 punti per un ordine coerente con quello del capitolo 1). La «trappola del primo significato» consiste nello scegliere il primo significato della voce senza verificare se si adatta al contesto e alla costruzione: per esempio *habitus* in Curzio (sezione 5) non è «abitudine» ma «abito, aspetto esteriore», e *fortuna* non è sempre «fortuna» in senso positivo, ma «sorte, condizione» (1 punto).

14. a) *adfectus*: la passione, il moto dell'animo che sconvolge la ragione (ira, paura, desiderio); in italiano «passione», non «affetto». b) *tranquillitas*: la serenità dell'animo stabile, che Seneca usa per rendere un concetto greco; «serenità, pace interiore». c) *occupati*: gli uomini assorbiti dagli affari e dai piaceri, che non hanno tempo per sé; «gli affaccendati», «chi è sempre occupato». I nomi astratti latini sono più frequenti e più concreti nell'uso di quelli italiani: spesso conviene tradurli con un verbo («per il fatto di…»), con un plurale o con una perifrasi, per non produrre un italiano pesante (cap. 2).

15. a) Antitesi fra le due metà della frase (*non exiguum … habemus* / *multum perdidimus*): rovescia l'opinione comune sulla brevità della vita. b) Correzione (*immo*) in due frasi brevissime: Seneca riprende l'obiezione dell'interlocutore e la corregge, con un effetto drammatico. c) Paradosso: moriamo ogni giorno, perché ogni giorno perdiamo una parte della vita. Sono frasi brevi, autonome, costruite su antitesi e paradossi, mentre il periodo ciceroniano è ampio, con subordinate disposte intorno alla principale e una chiusa attesa (cap. 3).

16. a) Apostrofe ai cittadini e intrusione del narratore, che interrompe il racconto con una domanda indignata: il poeta giudica la guerra come follia. b) Sentenza in forma di antitesi (*victrix / victa*) con un paradosso: il giudizio di Catone vale più di quello degli dèi. c) Sentenza fondata su una metafora: Pompeo «sta in piedi», ma è solo l'ombra del suo grande nome; il ritratto è condensato in mezzo verso (cap. 4).

17. a) *caelus* per *caelum*: neutro diventato maschile (metaplasmo). b) *amphitheater* per *amphitheatrum*: neutro diventato maschile. c) *dixi mustellam comedisse*: dichiarativa con *quia* al posto dell'accusativo con l'infinito, la costruzione da cui deriva l'italiano «ho detto che…». Non è una registrazione perché Petronio, scrittore colto, sceglie e dosa pochi tratti del parlato, li alterna con forme classiche e li usa per caratterizzare i personaggi (cap. 5).

Sezione 4 (5 punti).

18. a) *maiestas*: la grandezza del popolo romano e poi del principe; nel *crimen maiestatis* l'offesa al principe (cap. 1): maestà, maestoso. b) *otium*: il tempo libero dagli affari pubblici, che per Seneca è il tempo dedicato a sé e alla sapienza (cap. 2): ozio, che in italiano ha preso un senso negativo («pigrizia»). c) *fortuna*: la sorte, buona o cattiva, potenza che dà e toglie (capp. 3–4): fortuna, fortunato; in italiano è soprattutto la sorte favorevole. d) *nefas*: ciò che è contrario alla legge divina, il delitto sacrilego, la guerra civile in Lucano (cap. 4): nefasto. e) *peculium*: il gruzzolo che lo schiavo poteva accumulare e usare per riscattarsi (cap. 5): peculio; «peculato» indica oggi l'appropriazione di denaro pubblico.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 20 per la traduzione, 4 per la scelta motivata).

19. Alessandro lascia libero corso alle sue passioni e trasforma la continenza e la moderazione in superbia e sfrenatezza; disprezza i costumi patrii e la sobria disciplina dei re macedoni, che si comportavano quasi da cittadini, e vuole eguagliare la regalità persiana, pari a quella degli dèi. Dai Macedoni, vincitori di tanti popoli, si aspetta che si prostrino a terra per adorarlo e che si abituino a poco a poco a servizi da schiavi, diventando simili ai prigionieri.

20. Il diadema di porpora con la striscia bianca di Dario e la veste persiana, senza temere il presagio negativo di passare dalle insegne del vincitore all'abito del vinto; fa indossare vesti persiane anche agli amici e ai cavalieri, che non osano rifiutare. Le lettere per l'Europa sono sigillate con il suo vecchio anello, quelle per l'Asia con l'anello di Dario: per Curzio è il segno che un solo animo non riusciva a contenere la fortuna di due re, cioè che Alessandro era ormai diviso fra due identità e travolto dalla propria grandezza.

21. «Qui però diede apertamente libero sfogo alle sue passioni e trasformò in superbia e sfrenatezza la continenza e la moderazione, beni che risaltano in ogni condizione di fortuna, quanto più è alta. Considerando i costumi dei padri, la disciplina dei re macedoni, saggiamente equilibrata, e il loro contegno da cittadini come cose inferiori alla propria grandezza, cercava di eguagliare l'altezza della reggia persiana, pari alla potenza degli dèi: si aspettava che i vincitori di tanti popoli si prostrassero a terra adorandolo e che, abituandosi a poco a poco a servizi da schiavi, diventassero simili ai prigionieri. Perciò si cinse il capo con un diadema di porpora screziato di bianco, come quello che aveva avuto Dario, e indossò la veste persiana, senza temere neppure il presagio di passare dalle insegne del vincitore all'abito del vinto. Lui diceva, è vero, di portare le spoglie dei Persiani, ma con quelle aveva indossato anche i loro costumi, e alla superbia dell'abito teneva dietro l'arroganza dell'animo. Anche le lettere che mandava in Europa le sigillava con la pietra del suo vecchio anello; su quelle che scriveva in Asia veniva impresso l'anello di Dario: così appariva chiaro che un solo animo non bastava a contenere la fortuna di due re. Quanto agli amici e ai cavalieri, che erano infatti i capi dell'esercito, li aveva caricati di vesti persiane: le disprezzavano, ma non avevano osato rifiutarle.» Strutture da riconoscere: il participio *ducens* con il doppio accusativo e il predicativo *leviora*; gli infiniti retti da *exspectabat*; la relativa *quale Dareus habuerat*; il participio *veritus* con la dichiarativa *quod … transiret*; le relative al congiuntivo (*quas … mitteret, quas … scriberet*: congiuntivo eventuale o di ripetizione); la consecutiva *ut adpareret* con l'infinitiva *unum animum … non capere*; i participi *aspernantes* e *ausos*.

22. Una resa possibile: «alla superbia dell'abito teneva dietro l'arroganza dell'animo» (2 punti per una resa corretta). Motivazione (2 punti): il soggetto è *animi insolentia* (nominativo), l'oggetto *superbiam … habitus*; l'ordine latino, che mette prima l'oggetto, costruisce un chiasmo concettuale fra l'esterno (*habitus*, l'abito e l'aspetto) e l'interno (*animus*). Una resa parola per parola («e la superbia dell'abito l'arroganza dell'animo seguiva») è ambigua, perché in italiano il primo nome sembra il soggetto e il senso si rovescia: occorre ristabilire l'ordine soggetto-verbo oppure usare una costruzione che conservi l'ordine latino senza ambiguità («e la superbia dell'abito era seguita dall'arroganza dell'animo»).

Sezione 6 (10 punti).

23. Traccia A, punti attesi: in Curzio il lusso e i costumi persiani sono il segno della corruzione del potere assoluto, che trasforma un re macedone in un despota orientale; in Petronio il lusso di Trimalcione è un'imitazione comica della nobiltà, il segno di una ricchezza senza rango e senza gusto; in Seneca il lusso dei banchetti è una malattia dell'animo, contro cui il saggio sceglie la misura; in Lucano Catone incarna l'opposto, la vita ridotta al necessario. Collegamenti possibili: la tradizione greca sulla corruzione di Alessandro (gli storici di Alessandro: cap. 1), la condanna del lusso nella satira, la fortuna di Trimalcione nel *Grande Gatsby*. Traccia B, punti attesi: Fedro spiega la favola come linguaggio cifrato dello schiavo che non può parlare liberamente; Seneca afferma l'umanità degli schiavi e ne trae una regola di comportamento per i padroni, senza chiedere l'abolizione della schiavitù; Petronio mostra i liberti dall'interno, con la loro lingua e i loro valori, e fa dire a Trimalcione una frase simile a quella di Seneca, ma in un contesto comico e vanitoso. Nessuno dei tre mette in discussione l'istituzione: è un limite storico da riconoscere.